

Milano, Esselunga, 2008 – Chicago, 8 marzo 1908

Oggi, in una moderna catena di supermercati, come allora, in una fabbrica tessile, di fronte a donne che prendono parola rivendicando la propria dignità nei posti di lavoro, la risposta è fatta di violenza percosse e intimidazione.

Il 2 febbraio 2008 una cassiera dell'Esselunga di via Papiniano a Milano è **costretta a rimanere alla cassa** in attesa di un cambio di turno, nonostante un impellente bisogno di andare al bagno dovuto per di più a un disturbo renale certificato, fino a quando, umiliata, non può fare altro che **pisciarsi addosso**.

La donna coraggiosamente **ha denunciato l'episodio**, e si è presa dieci giorni di malattia perché stava male. Al suo ritorno al supermercato qualcuno deve aver pensato che era necessaria una bella lezione. Il 28 febbraio la donna si è recata come al solito nello spogliatoio del personale *“Ero nello spogliatoio - ha raccontato ai microfoni di Radio Popolare - quando una persona che non ho visto in faccia mi ha messo una fascia nera sugli occhi e ha cercato di mettermi qualcosa in bocca per non farmi gridare, gli ho dato un morso e ho notato che non era pelle, forse portava guanti di plastica. Mi ha preso per i capelli, mi ha trascinato in bagno e mi ha picchiato la testa dappertutto, ha chiuso la porta e mi ha detto 'così impari' e 'piscia' e mi ha infilato la testa nel water”*. La donna è svenuta. Il direttore della filiale prima l'ha accusata di autolesionismo e poi si è scusato per averlo insinuato.

Sebbene l'episodio sia avvenuto all'interno del supermercato, i funzionari di Esselunga non hanno immediatamente avvisato la polizia, né denunciato l'accaduto. Lo spogliatoio è stato ripulito per bene, **in modo da rendere adeguatamente impunito il responsabile**.

In seguito ci sono state differenti iniziative di protesta in solidarietà con la lavoratrice.

Esselunga è un'azienda con 13 mila dipendenti e un solo padrone, Bernardo Caprotti, dove il sindacato non esiste o quasi e si lavora perfino il primo maggio. Un'azienda dove le moderne teorie sulla motivazione si mescolano al vecchio autoritarismo di fabbrica. Un'azienda che è stata definita «totale» perché tende ad abolire l'identità individuale schiacciando tutti sull'obiettivo unico della qualità e del profitto. **I pochi dipendenti che denunciano quanto avviene al suo interno vengono licenziati**: da loro sappiamo di ricatti continui, di mobbing diffuso, di controlli a vista, di lavoratori part-time costretti al tempo pieno, di attività antisindacali e di angherie degli ispettori.

In un simile clima di ricattabilità, la denuncia di questa lavoratrice arriva come un grido. Il suo coraggio va sostenuto. E' la strada da seguire per non subire in silenzio, la violenza alimentata dalla crescente precarizzazione del lavoro, che colpisce soprattutto le donne.

Invitiamo tutte e tutti a dare un segnale concreto di solidarietà: agite ogni forma di dissenso contro il supermercato, boicottatelo, stracciate le vostre fidaty card come gesto simbolico di indignazione.

Perché oggi come ieri di fronte a simili prevaricazioni ribellarsi, come pisciare, è naturale.

AL SILENZIO PREFERIAMO LA LOTTA

venerdì 7 marzo, dalle ore 17.30
di fronte all'ESSELUNGA di via milano
PRESIDIO ATTIVO

(se le avete.. portatevi le fidaty card)

